

Mediobanca Romiti: «L'accordo procede»

MILANO. Procederebbe senza intoppi il processo di riassetto azionario di Mediobanca, l'istituto presieduto da Antonio Maccanico attualmente controllato dalle tre banche Iri. Secondo quanto si afferma negli ambienti finanziari, un accordo di massima sul criteri del passaggio ai grandi gruppi privati di una quota azionaria pari al 14 per cento circa da parte delle tre banche controllate dall'Iri sarebbe stato raggiunto.

Cesare Romiti, amministratore delegato della Fiat, ha affermato ieri che «è stato stabilito il criterio della privatizzazione di Mediobanca, ma «non il prezzo» al quale verrebbero cedute ai privati le azioni possedute dalle tre banche pubbliche. I privati che partecipano all'operazione sono a tutti i soci vecchi e nuovi - secondo quanto si apprende - dovrebbe aggiungere un gruppo geograficamente collocato nel Centro-Sud d'Italia. Per ora, comunque, hanno già dichiarato la propria disponibilità il gruppo Pirelli, il gruppo Agnelli, la Lazard Freres, la Berliner Handelsbank, Generali, Ras, Fondiaria, Sai, il gruppo Ferruzzi, Carlo De Benedetti, Camillo De Benedetti, la famiglia Pesci, Centuti, Ferrero, Marzotto e Pesenti. (Ansa)

Napoli Porto fermo per un licenziamento

NAPOLI. Gli 800 lavoratori della Sebm, un cantiere di riparazioni navali del gruppo Iri-Fincantieri, hanno scioperato ieri per l'intera giornata contro una «grave provocazione» della direzione aziendale. Un delegato della Cgil, cioè, è stato colpito da un provvedimento di sospensione cautelativa, vera e propria anticamera del licenziamento. Fino a sera il traffico nel porto di Napoli, all'interno del quale si trova la Sebm, è stato bloccato dai lavoratori; nell'ingorgo è incappato anche il ministro della Difesa Valerio Zanone (era a Napoli per partecipare al vertice italo-francese). Quone è sceso dalla sua vettura e ha ascoltato per un po' le ragioni dei lavoratori. «Ne parlerò con Goria», ha concluso mentre i manifestanti lo lasciavano passare. Momenti di tensione ci sono stati invece quando un furgone postale scortato da una «volante» della polizia ha tentato di investire i lavoratori. Fino a tarda sera all'interno di un incrociatore tra Fiat e Sebm, il sindacato ha chiesto la revoca della sospensione. Anche il Pci sollecita il ritorno della Sebm sui suoi passi.

Sono già finiti i fondi della «legge Marcora» La fabbrica sta fallendo? «Trasformiamola in una coop»

Di mesi ne ha appena sei, ma la cosiddetta legge Marcora sta già conoscendo un bel successo. In questo brevissimo periodo di vita operativa, infatti, sono ben 70 i progetti di nuove imprese cooperative presentati per il finanziamento; altri 25 sono in lista d'attesa. Ma vediamo in cosa consiste questo provvedimento, che consente ai lavoratori di divenire protagonisti del possibile risanamento di aziende in crisi.

GILDO CAMPESATO

ROMA. La Marcora è una legge che consente di associare in cooperativa e continuare così l'attività ai lavoratori in cassa integrazione o licenziati per cessazione dell'attività di un'impresa, oppure per riduzione del personale o nel caso che l'azienda sia sottoposta a concordato preventivo. Insomma, è una specie di ultima spiaggia per evitare lo spettro della disoccupazione, ma è anche una sfida: l'ambizione dei lavoratori di riuscire là dove l'imprenditore ha fallito.

Di queste cose si è discusso ieri a Roma nel corso di un convegno organizzato dalla Compagnia finanziaria industriale, lo strumento finanziario pensato «ad hoc» per la Marcora dalle tre maggiori organizzazioni cooperative italiane (Legna, Confcooperative, Agci) e dal ter sindacato. L'esperienza è ancora in fase di decollo - spiega l'on. Alberto Provatini, responsabile del Pci per la piccola e media impresa - ma già ora possiamo trarne un bilancio positivo. Eppure, i risultati avrebbero potuto essere ben più concreti se da parte delle forze di maggioranza vi fosse stata una sensibilità maggiore. Non dimentichiamo che il governo aveva completamente ignorato le intuizioni di Marcora, tanto che abbiamo dovuto essere noi a proporre la legge. E ci abbiamo messo due anni per farla passare.

Come si è detto, sono 70 le cooperative di lavoratori che hanno chiesto di utilizzare la Marcora, tentando così la via dell'imprenditorialità. Di queste, 33 sono localizzate al nord, 30 al centro ed appena 7 al sud. La parte del leone la fa il settore metalmeccanico, ma anche nel legno e nell'abbigliamento si contano presenze significative. Sinora, sono 2.400 i lavoratori interessati (circa 3.400 con le altre domande in corso di esame) e non è cosa da poco. Infatti, per poter accedere al contributo lo socio deve investire un capitale proprio. Soltanto in un secondo momento lo Stato interverrà con un contributo pari al massimo a tre volte l'investimento del lavoratore. Inoltre, chi accetta l'avventura dell'imprenditorialità cooperativa dovrà rinunciare a tre anni di cassa integrazione. Eppure, nonostante l'incertezza, sono stati parecchi i lavoratori di aziende in crisi che hanno rinunciato alla certezza della cassa integrazione per tentare di continuare, tra mille difficoltà, l'attività produttiva. Al punto che gli stanziamenti previsti dalla Marcora (70 miliardi in 4 anni) sono già praticamente esauriti. Di qui l'esigenza, emersa a chiare lettere dal convegno di ieri, di trovare nuove disponibilità finanziarie.

Ma non si tratta semplicemente di batter cassa dallo Stato. «Anzi, le finanze pubbliche ci guadagnano» - dice Alberto Zevi, uno dei relatori. Infatti, si risparmiano i soldi della cassa integrazione, mentre gli stanziamenti previsti dalla Marcora sono nettamente inferiori: abbiamo calcolato che sinora lo Stato avrebbe speso per ciascun lavoratore 48 milioni in Cig, mentre con la Marcora ha investito meno della metà: 23 milioni. Inoltre, un conto è spendere soldi per l'assistenza, un altro per promuovere attività produttive. Da questa constatazione è nata la richiesta di rifinanziare la Marcora non con uno stanziamento specifico, ma stanziando direttamente i soldi dal fondo della cassa integrazione. In questo modo, non vi sarebbero spese aggiuntive per lo Stato e spese correnti verrebbero trasformate in investimenti. Inoltre, si chiede uno snellimento delle procedure: oggi passano mesi prima che una domanda venga accolta. Basti pensare che il comitato ministeriale incaricato di dare il via libera agli stanziamenti l'ultima volta si è riunito in luglio.

Non ci stancheremo mai di ripeterlo: ci vuole una moderna legislazione, che parta dalle intese tra gli Stati, altrimenti non solamente la pratica barbara del doppio processo - esser in vigore, ma il caso di Franco Spadoni potrebbe ripetersi in vigore, ma il caso di Franco Spadoni potrebbe ripetersi in Italia al compimento dei suoi vent'anni per fare visita ai nonni paterni, non aveva pro-

ITALIANI & STRANIERI

Per gli emigrati diritti dimezzati ma doveri raddoppiati

GIANNI GIARDESCO

Si dice «ne bis in idem». Si intende che nessuna persona può essere sottoposta due volte a processo per lo stesso reato. Ma quel che vale per ogni altro cittadino italiano, residente sul territorio nazionale, non sempre è valido per gli italiani residenti all'estero, per i quali la pratica del doppio processo rimane tuttora in vigore.

Ne sa qualcosa Mario D'Angelo, emigrato abruzzese, quarantenne, rientrato nei giorni scorsi a Montelapiano, suo paese di origine nelle vicinanze di Lanciano, dopo avere vissuto una triste vicenda in Australia. Quando sperava di poter dimenticare il passato e i nove anni di carcere trascorsi in cella di isolamento in Australia perché riconosciuto colpevole di uxoricidio, è stato tratto in arresto per essere sottoposto a un ulteriore processo, per lo stesso reato.

Così, alle molte disuguaglianze esistenti fra i cittadini, a seconda che siano residenti nel territorio nazionale o che siano emigrati, deve aggiungersi anche l'art. 9 del codice

penale. Questo articolo rappresenta una mostruosa involgarimento di un paese civile ed evoluto, è contrario a un preciso pronunciamento del Parlamento europeo, ciononostante sancisce che il cittadino italiano, che abbia commesso all'estero un delitto punibile con una pena superiore ai tre anni, sia giudicato in base alle leggi italiane nel momento in cui esso si trovi nel territorio dello Stato italiano.

D'altra parte c'è anche chi, oltre ad avere minori diritti, si vede raddoppiare i doveri. È il caso del giovane François Spadoni, imbianchino, figlio di emigrante italiano e di madre francese, nato a Montreux in Francia. Il tribunale militare di La Spezia lo ha condannato per diserzione, e buon per lui che viviamo in tempo di pace, così se l'è cavata con quattro mesi e il beneficio della condizionale. Altrimenti la sentenza sarebbe stata ben altre, come si dice, esemplare.

Eppure quel ragazzo, venuto in Italia al compimento dei suoi vent'anni per fare visita ai nonni paterni, non aveva pro-

prio nulla da rimproverarsi, anche nei confronti della giustizia militare. La naja l'ha fatta, addirittura, due volte, sia in Francia, sia in Italia. I suoi guai sono derivati dal fatto che, non avendo dichiarato, al compimento del 18° anno di età, se intendeva optare per la cittadinanza del padre italiano o per quella della madre francese, gli è toccato l'obbligo del doppio servizio di leva, cui, in Italia, si è accompagnato l'onta (stavo per scrivere la beffa) della condanna per diserzione. Infatti, quando avrebbe dovuto assolvere agli obblighi di leva in Italia, François Spadoni vestiva la divisa militare francese, chiamato ad assolvere all'identico dovere altrove.

Non ci stancheremo mai di ripeterlo: ci vuole una moderna legislazione, che parta dalle intese tra gli Stati, altrimenti non solamente la pratica barbara del doppio processo - esser in vigore, ma il caso di Franco Spadoni potrebbe ripetersi in Italia al compimento dei suoi vent'anni per fare visita ai nonni paterni, non aveva pro-

BORSA DI MILANO

MILANO. Borsa di nuovo in recupero (Mib +1,39), particolarmente per quanto riguarda alcuni titoli maggiori come Mediobanca, le illazioni sul prezzo e i modi della cui «privatizzazione» hanno fatto aumentare il titolo del 3,6%. Chi scende è invece il titolo della Montedison che ieri ha perso circa il 2% (migliorando solo leggermente nel dopopiano) dopo le notizie sullo scontro al vertice di martedì

scorso che probabilmente costerà la presidenza a Schimberni. I mali di Montedison sono evidentemente l'indebitamento (non eliminabile attraverso la Borsa per l'attuale stato di crisi) e il dualismo di potere. Il mercato migliora essenzialmente per due ragioni: per l'annuncio di una discesa dei tassi di interesse nei principali paesi europei, e si aspettano quindi ripercussioni favorevoli anche in Italia, e

a quanto si dice, perché non vi sarebbero in vista sorprese o pericoli immediati di insolvenza con la liquidazione dei saldi debitori di fine novembre prevista per oggi, anche se certe finanziarie fuori Borsa versano tuttora in grave pericolo. Per quanto riguarda i titoli maggiori la Fiat migliora dell'1,7%, Generali dell'0,5%, ancora molto richieste le Fondiaria (+2,3%),

AZIONI

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. %

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. %

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. %

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Conto, Term.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. %

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Ieri, Prec.

I CAMBI

Table with columns: Dollaro USA, Dollaro Tedesco, Franco Francese, etc.

ORO E MONETE

Table with columns: Oro fino (per gr), Argento (per kg), etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Quotazione

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, (PREZZI INFORMATIVI)

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec. %